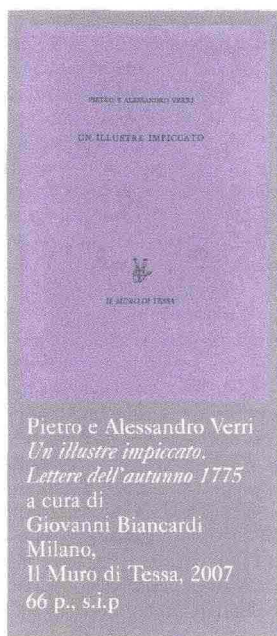


LIBRI



Pietro e Alessandro Verri
Un illustre impiccato.
Lettere dell'autunno 1775
a cura di
Giovanni Biancardi
Milano,
Il Muro di Tessa, 2007
66 p., s.i.p.

volume di sessantasei pagine che si leggono tutte d'un fiato e che saranno una delizia per gli appassionati di storia lombarda del Settecento.

Attore principale della vicenda narrata in questo libro è il milanese Carlo Sala, personaggio affascinante e inquietante, vissuto tra il 1738 e il 1775, condannato a morte come ladro di beni ecclesiastici. Una grave ingiustizia iniziale – l'essere stato derubato del patrimonio da uno zio e costretto a diventare frate francescano – segna la sua esistenza, condotta secondo il raziocinio più dissacrante e irriverente, in nome del quale arriva a impersonare il ruolo di autentico "genio del male". Sala ben presto abbandona la vita monastica, prende moglie, ha dei figli. Diventa mercante di libri (rubati) ma, soprattutto, trasforma l'odio per il clero quasi in una ragione di vita, certamente in una missione: tanto più che, da libraio, vende o presta a poco prezzo i libri "proibiti", quelli "contrari alla cattolica dottrina". Fiero del suo ateismo, non fa mai mistero delle proprie opinioni e sprezzante nei

confronti di eretici e religiosi anche sotto tortura – fisica e psicologica – si mantiene saldo nelle convinzioni fino al patibolo, quando, condannato all'impiccagione, subisce l'ennesimo insulto alla sua persona: tre colpi di tenaglia rovente e il taglio della mano destra.

Dell'esecuzione di Carlo Sala discutono Pietro e Alessandro Verri nel carteggio contenuto in questo volume: sei lettere, le ultime quattro "ripubblicate in una veste più fedele alle fonti manoscritte e secondo una successione cronologica più corretta rispetto al passato". Ma l'episodio diventa lo spunto per considerazioni più alte. Nelle parole di questi due autorevoli testimoni, si avverte tutto il turbamento per una vicenda connotata da una violenza senza limiti: irremovibile e violento il Sala nell'affermare certe idee e nel causare la sua rovina, e quella di moglie e figli, feroci e violenti i suoi accusatori nel convincerlo a ritrattare. I fratelli Verri si interrogano sulla complessità dell'animo umano, ma anche sulle distorsioni di una società cosiddetta civile.

E alla fine accordano a questo personaggio controverso una qualche ammirazione, seppur con molte riserve: "Vorrei che l'entusiasmo di un carattere eroico" scrive Alessandro al fratello "fosse stato esercitato in qualche più illustre catastrofe ed utile al mondo".

Giovanni Biancardi, curatore di quest'opera, è convinto di aver contribuito in minima parte alla riuscita della stessa: il merito andrebbe soltanto a Carlo Sala e ai fratelli Verri. Invece, l'*Introduzione* al testo è un saggio delle sue grandi doti di narratore di fatti ed eventi del passato.

L'intento di Biancardi è di dare giusta luce a tutti i protagonisti, nessuno escluso. Come uno scultore, che toglie e plasma la materia per arrivare alla forma, egli fa emergere nitide le grandezze e le miserie insite nell'agire umano: e di fronte a scelte dalle conseguenze irreparabili, con risvolti tragici, lo sguardo è quello di chi si rammarica veramente, per quello scempio della Ragione perpetrato dall'uomo in ogni tempo e in ogni luogo.

ALESSANDRA ALBORI



Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia
Gorizia. Biblioteca Civica. Biblioteca Statale Isontina a cura di Simone Volpato.
Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2007
264 p.,
€ 74,00

"Nelle biblioteche italiane la catalogazione a stampa ha sempre trovato ostacoli insormontabili: per significare l'inabilità o l'inadeguatezza a progettare cataloghi a stampa si fa riferimento al 'Primo catalogo collettivo delle biblioteche italiane [...] baldanzosamente nato nel 1962 e dopo diciassette anni di stenti sigillato al volume nono, alla scheda 'Barquero Miguel'."

Sono parole queste di Marco Menato, direttore della Biblioteca Statale Isontina, che nella *Premessa* a questo volume passa rapidamente in rassegna le tappe principali della bibliografia italiana della seconda metà del Novecento per arrivare provocatoriamente a lanciare un grido quasi di allarme: l'estrema difficoltà di realizzare nel nostro Paese iniziative catalografiche che abbiano un compimento.

E questa nota dolente è ancora più chiara quanto più si fa il

confronto con quello che succede all'estero perché "tutta la nostra storia bibliografica otto-novecentesca, che è soprattutto storia della amministrazione delle biblioteche (e dei bibliotecari), è una continua lotta contro l'incompletezza o la lentezza".

Se ciò vale per gli stampati, che cosa si può dire invece relativamente ai manoscritti? La storia della catalogazione dei manoscritti è un po' differente, per quanto sempre connotata da luci e ombre: "non ha subito nel corso dei decenni eccessivi sussulti e ha invece goduto almeno per i secoli XIX e XX di un cammino lineare, rigoroso", al riparo da quel rischio di "incompletezza" insito nella convinzione troppo ottimista di poter catalogare "tutto". Le procedure elettroniche hanno prospettato nuovi orizzonti per la catalogazione degli stampati, ma non hanno interessato la catalogazio-

ne manoscritta, che è più difficile da standardizzare, anche perché richiede competenze molto ampie, che toccano "svariati campi dello scibile": pertanto, il catalogo a stampa resta per i manoscritti ancora la soluzione più idonea.

In questo catalogo dunque vengono descritti i manoscritti di due biblioteche in apparenza molto diverse tra loro: la Biblioteca Isontina nasce come prosecuzione dell'asburgica *Studienbibliothek*, mentre la Biblioteca Civica, fondata nel 1888, risponde alla necessità di ribadire le origini italiane di Gorizia.

La scelta di descrivere le due raccolte nel medesimo volume deriva dal desiderio di vedere armoniosamente riunite le due culture, in nome degli ideali di fratellanza e solidarietà esistenti tra popoli un tempo così vicini eppure così differenti.

ALESSANDRA ALBORI